

STUDI BIZANTINI
E AVANTINI

MARIO GALLINA

**CONFLITTI E COESISTENZA
NEL MEDITERRANEO MEDIEVALE:
MONDO BIZANTINO E OCCIDENTE LATINO**



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

« NOVUS CONSTANTINUS »-« ΝΕΟΣ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ ».
TEMI DI MEMORIA COSTANTINIANA NELLA PROPAGANDA
IMPERIALE A BISANZIO

L'impero bizantino, in teoria regno di Dio sulla terra¹ ma di fatto stato polietnico e plurilingue², soggetto a lacerazioni sociali, culturali e religiose, dovette, al pari di ogni altra formazione politica tesa a salvaguardare la propria integrità, preoccuparsi di tenere viva e riproporre nel corso del tempo una serie di formule ideologiche capaci di fornire un'immagine coerente e armonica del potere; un'immagine che, assurta ad alto significato ideale, fosse in grado di imporsi grazie al proprio carattere universale alle varie etnie soggiacenti. La necessità di unificare la società bizantina, oltre che sotto l'egida primaria dell'ortodossia, tramite simboli politici destinati ad accrescere il senso di coesione interna e ad assicurare una più ampia base di consenso alle istituzioni imperiali, fu ben presente ai sovrani greci che lungo tutta la millenaria storia dell'impero d'Oriente non esitarono a popolare lo « spazio sociale » di segni di tipo diverso - figurati e verbali - tutti miranti a giustificare e a legittimare l'autocrazia e ad aumentarne il prestigio³. Attinto per lo più al repertorio ideologico elaborato dal cristianesimo o sviluppatosi nel solco dell'eredità classica, tale linguaggio simbolico apre allo

¹ Come simbolicamente indica il trono imperiale lasciato vuoto nelle cerimonie festive, il sovrano governa solo in qualità di temporaneo « vice » di Cristo: H. HUNGER, *Reich der neuen Mitte: Der christliche Geist der byzantinischen Kultur*, Graz-Wien-Köln, 1965, pp. 61-67, 82-83.

² C. MANGO, *La civiltà bizantina*, Roma-Bari, 1991 (ed. orig. London, 1980), pp. 1-37.

³ Eccellenti osservazioni sul ruolo del « segno » a Bisanzio in S. AVERINCEV, *L'anima e lo specchio. L'universo della poetica bizantina*, Bologna, 1988 (ed. orig. Moskva, 1977), pp. 157-182.

studioso del pensiero politico bizantino spiragli illuminanti; occorre tuttavia non valutarlo sulla sua maggiore o minore originalità, ma coglierne le diverse realtà di volta in volta celate nell'intenzionale ripetersi di quei codici mentali e politici o nel loro debole variare. Risorse espressive tipiche dei testi e degli interpreti ufficiali, tradizionalmente condannate dalle indagini storiografiche meno recenti⁴, acquistano così nuovi significati a condizione che si superi l'apparente uniformità dei motivi propagandistici per indagare piuttosto sulle finalità del loro utilizzo così come sulle capacità di orientare un'opinione pubblica per tradizione avvezza a intuire senso e portata di esagerazioni volute o di silenzi imposti dalle circostanze⁵.

In tale prospettiva l'incontro con l'antico appare un referente essenziale: richiamo retorico quasi obbligato laddove l'autore bizantino trattava un soggetto storico, la σύγκρισις col passato fu al contempo strumento di primo piano per esprimere, sia pure attraverso un linguaggio mediato e codificato, valori precisi. E all'interno dell'antico, il riferimento a Costantino quale simbolo riassuntivo di tutta l'esperienza dell'impero cristiano godette di una continua, e non sorprendente, fortuna. Nella sua qualità di primo imperatore ortodosso⁶ rapidamente egli divenne l'archetipo per eccellenza del sovrano cristiano, il modello su cui i successori dovranno commisurare legittimità e virtù nel tentativo di eguagliarne, se non anche, come pretenderà Giustiniano, di superarne l'ideale grandezza⁷. Sottolineare permanenze e variazioni nell'uso di tale motivo contribuirà dunque a chiarire l'evolversi del pensiero politico di quella civiltà permettendo parimenti di meglio comprendere le caratteristiche

⁴ Si veda per es. il giudizio sostanzialmente negativo circa la letteratura encomiastica bizantina dato da L. PREVIALE, *Teoria e prassi del panegirico bizantino*, in *Emerita*, 17 (1949), pp. 72-105, e 18 (1950), pp. 340-366.

⁵ Sulla funzione della *topica* sempre utili sono le considerazioni di R. BARTHES, *La retorica antica*, Milano, 1972 (ed. orig. Paris, 1970), pp. 74-82. Più specificatamente per il mondo bizantino si veda A. GARZYA, *Topica e tendenza nella letteratura bizantina*, in *Id.*, *Il mandarino e il quotidiano. Saggi sulla letteratura tardoantica e bizantina*, Napoli, 1983, pp. 11-34.

⁶ Cfr. per esempio GEORGIUS CEDRENIUS, *Historiarum compendium*, rec. I. Bekker, Bonnae, 1838 (CSHB), I, p. 478; THEODORUS SCUTARIOTES, Σύνοψις χρονική, edita come ἄνομιμα in K. N. SATHAS, *Bibliotheca graeca medii aevi*, Venedig und Paris, 1894 (ristampa New York, 1972), VII, p. 43.

⁷ G. DAGRON, *Constantinople imaginaire. Etudes sur le recueil des « Patria »*, Paris, 1984, p. 305.

dello storicismo bizantino, così sensibile al mutare degli eventi eppure altrettanto preoccupato di collegare il nuovo a un passato che nella sua immutabilità rassicuri e senza la cui legittimazione l'armonica coesistenza di continuità e rottura non sarebbe potuta sussistere all'interno dell'assoluto e necessario rispetto dell'ordine tradizionale (τάξις)⁸.

Il tentativo di rievocare la memoria costantiniana e il suo uso a scopo propagandistico non può che essere parziale e in qualche modo sfuggente in quanto spesso tale *topos*, con il suo impero retorico più tenace e duraturo dello stesso impero politico, si presenta nella maniera e nei luoghi più inattesi, nelle fonti di carattere più propriamente storico come nei numerosi discorsi d'apparato. L'individuazione di tutte le tracce necessiterebbe così di un'indagine assai vasta; dobbiamo quindi limitarci a isolare all'interno del millennio bizantino alcuni momenti di alto significato storico-politico per esaminare se e come sia stato utilizzato in quelle circostanze il ricorso all'esempio costantiniano. Rinviando agli eccellenti studi di Gilbert Dagron⁹ la disamina sulla tradizione formatasi quando la leggenda di Costantino era ancora in via di definizione, vedremo in quale modo Eraclio si sia richiamato al primo imperatore cristiano; come durante la lacerante controversia iconoclastica entrambe le parti – favorevoli o contrarie alle immagini – abbiano cercato di riappropriarsi dell'eredità costantiniana al fine di accrescere la propria autorità; per quale ragione i successori di Basilio I si siano anch'essi con insistenza collegati al fondatore dell'impero. E ancora come il riferimento a Costantino, ben presente durante il regno dei Comneni, si sia imposto con nuovi significati nell'impero di Nicea per riaffiorare un'ultima volta, e in una prospettiva dichiaratamente apocalittica, nel momento in cui l'esercito di Maomente II si apprestava a porre fine alla storia di Bisanzio.

Se tra il IV e VI secolo la « nuova Roma » accentuò l'assimilazione con l'antica nelle istituzioni come nei simboli sino a entrare

⁸ Sul concetto di τάξις, e sul suo rapporto con quello di οἰκονομία, si veda. H. AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'empire byzantin*, Paris, 1975, pp. 141-147.

⁹ G. DAGRON, *Constantinople. Nascita di una capitale (330-451)*, Torino, 1991 (ed. orig. Paris, 1974), in specie pp. 17-22; *Id.*, *Rome et l'Italie vues de Byzance (IVe-VIe siècles)*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*, 2 voll., Spoleto, 1988 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXXIV), I, pp. 58-63.

in competizione con essa¹⁰, a partire dal regno di Eraclio il suo ricordo, malgrado la campagna di Costante II in Italia avesse contribuito a rinverdirne i fasti, cominciò a stemperarsi nelle menti dei bizantini. La sua storia, vieppiù favolosa, divenne priva di riferimenti specifici; per contro si consolidò, definendosi sempre meglio, la leggenda di Costantino e del suo impero che, in quanto voluto da Dio e ultimo degli imperi universali, si presumeva illimitato, incontestabile, destinato a durare sino alla fine del mondo¹¹. Vero è che gli avvenimenti susseguitisi alla morte di Giustiniano sembravano incrinare tali certezze: la politica occidentale si era rivelata un fallimento di dimensioni inattese e, mentre la minaccia danubiana ingigantiva, le armate persiane, insinuatesi in profondità sul fronte orientale, erano avanzate nel 614 fino a Gerusalemme impadronendosi delle reliquie della vera croce. Gravi perturbamenti politico-religiosi scuotevano intanto la vita interna dell'impero così come l'ordine stabilito, quasi che il corruccio divino si fosse abbattuto sul popolo cristiano¹².

Tutto muta nel giro di pochi anni. Dopo una spedizione che condurrà al crollo dell'impero sassanide Eraclio è al culmine del successo: primo imperatore dai tempi di Teodosio ad avere direttamente guidato, e con esito favorevole, una campagna militare è anche il primo sovrano che abbia visitato Gerusalemme per riportarvi nel corso di una solenne cerimonia di alto valore emotivo le reliquie della vera croce rinvenute a Ctesifonte e così restituite alla cristianità¹³. Il secolare nemico persiano appariva definitivamente sconfitto

¹⁰ A. CARILE, *Roma e Romània dagli Isaurici ai Commeni*, ibid., II, p. 564.

¹¹ F. DOLGER, *Rom in der Gedankenwelt der Byzantiner*, in Id., *Byzanz und die europäische Staatenwelt*, Darmstadt, 1964, pp. 71-76. Circa il formarsi di una leggenda costantiniana si veda da ultimo A. P. KAZHDAN, "Constantin imaginaire". *Byzantine Legends of the Ninth Century about Constantine the Great*, in *Byzantion*, 57 (1987), pp. 196-250.

¹² Si veda in tal senso NICEPHORI ARCHIEPISCOPI CONSTANTINOPOLITANI *Opuscula historica*, ed. C. DE BOOR, Lipsiae, 1880, pp. 14-15, che non esita a suggerire una relazione tra l'attacco sferrato dagli avari nel 616 e le nozze di Eraclio con la nipote Martina giudicate incestuose dalla chiesa ortodossa. Cfr. anche THEOPHANIS *Chronographia*, ed. C. DE BOOR, Lipsiae, 1883-1885, I, p. 300.

¹³ Sintetica e recente ricostruzione degli avvenimenti in J. HALDON, *Byzantium in the Seventh Century. The Transformation of a Culture*, Cambridge, 1990, pp. 41-48. Più diffusamente si veda A. N. STRATOS, *Byzantium in the Seventh Century*, I-V, trad. ingl. Amsterdam, 1968-1980, I, pp. 151-164, 204-222.

e ancora non si annunciava la tempesta araba; per la prima volta dal tempo di Alessandro Magno, gli eserciti della « nuova Roma » erano giunti là dove avevano fallito quelli dell'antica: mai in Oriente il trionfo a un tempo dell'ellenismo e della cristianità era sembrato così totale. Lo testimoniano gli echi epici che nei contemporanei panegirici di Giorgio di Pisidia celebrano l'imperatore come un Alessandro « soldato di Cristo »¹⁴; lo conferma l'interpretazione simbolica datane da Teofane – sei anni di guerra e il settimo per la pace, sei giorni per la creazione e il settimo per il riposo¹⁵ –; ne farà fede ancora all'inizio del XIII secolo il ricordo di Michele Coniata pronto ad esaltarne l'invincibilità¹⁶. La fama di Eraclio oscurava quella di Giustiniano e lo assimilava direttamente al fondatore stesso dell'impero così da presentarlo come un « nuovo Costantino »¹⁷.

Non ci si può ingannare sul senso del titolo: come Costantino aveva un tempo aperto le vie dell'impero cristiano¹⁸ così ora Era-

¹⁴ GIORGIO DI PISIDIA, *Poemi*, I. *Panegirici epici*, ed. critica, trad. e commento a cura di A. PERTUSI, Ettal, 1959, *Expositio Persica*, III, 48, p. 117, su cui cfr. M. GIGANTE, *Sulla concezione bizantina dell'imperatore nel VII secolo*, in Id., *Scritti sulla civiltà letteraria bizantina*, Napoli, 1981, pp. 60-61.

¹⁵ THEOPHANIS *Chronographia* ed. cit., I, p. 327.

¹⁶ ΜΙΚΑΗΛ ΑΚΟΜΙΝΑΤΟΥ ΤΟΥ ΧΩΝΙΑΤΟΥ *Τὰ σωζόμενα*, ed. Sp. LAMPROS, 2 voll. Athenai, 1879-1880 (ristampa Groningen, 1968), II, p. 354 [ma si dovrà ora vedere la nuova edizione apparsa nel *CFHB*, MICHAELIS CHONIATAE *Epistulae*, rec. F. KOLOVOU, 2 voll., Berolini et Novi Eboraci, 2001].

¹⁷ *Chronicon Pascale ad exemplar Vaticanum*, rec. L. DINDORF, Bonnae, 1832 (CSHB), I, p. 712. Originariamente il titolo di νέος Κωνσταντῖνος era stato attribuito al solo figlio di Eraclio, senza alcun particolare valore simbolico se non quello di ricordare che trecento anni prima si era avuta a Roma la proclamazione di Costantino il Grande quale *senior Augustus*: H. GREGOIRE, *Sur les titres impériaux*, in *Byzantion*, 10 (1935), p. 766, n. 1. A partire però dalla vittoria sulla Persia e soprattutto dalla ripresa della vera croce appare nell'epigrafia, con un significato assai più pregnante, la formula Ἡράκλειος καὶ Ἡράκλειος νέος Κωνσταντῖνου: H. GREGOIRE, *Recueil des inscriptions grecques chrétiennes d'Asie Mineure*, Paris, 1922 (ristampa Amsterdam, 1968), nn. 78, 80, 113.

¹⁸ Il diffondersi ed estendersi della « popolarità » di Costantino trova conferma anche nell'uso della sua immagine – unitamente a quella della madre Elena e della croce – come amuleto (A. GRABAR, *Un médaillon en or provenant de Mensine en Cilice*, in *Dumbarton Oaks Papers*, VI, 1951, pp. 27-49) così come nell'evolversi della festività del 21 maggio che da celebrazione pagana dell'apoteosi imperiale si trasforma in commemorazione di Costantino quale modello ideale di principe cristiano: E. EHRRARDT, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, I, pp. 99, 173, 212, 297, 430, 622.



clio inaugurava nella storia della romanità un'era nuova contribuendo in modo decisivo all'affermazione dell'impero ortodosso, un impero nel quale l'umanità realizzava nel compimento cristiano le speranze già poste da Costantino nella croce. Lo comprovava l'ingresso di Eraclio in Gerusalemme concordemente descritto dalle fonti bizantine con connotati mistici¹⁹. I fasti del primo imperatore cristiano, particolarmente venerato dalla chiesa di quella città²⁰, erano di fatto rinnovati dal « nuovo Costantino » tramite la restituzione delle reliquie della santa croce²¹, e del pari veniva ristabilito l'antico patto con Dio come mostra l'affermarsi nel linguaggio ufficiale della diversa formula con cui si definisce Costantinopoli. Non più « nuova Roma », la capitale appare ora ai suoi abitanti come « θεοφύλακτος πόλις », la città che gode della protezione divina²². E come Costantino il Grande era stato esaltato quale « nuovo Mosè »²³ così ora anche il « nuovo Costantino » riceve lo stesso titolo²⁴ a indicare che da Dio gli è stata affidata la guida del nuovo po-

¹⁹ Oltre al passo di Teofane sopra citato alla n. 14, v. NICEPHORI ARCHIEPISCOPI *Opuscula historica* ed. cit., p. 24, con una descrizione assai dettagliata (sul cui valore cfr. A. FROLOW, *La vraie croix et les expéditions d'Héraclius en Perse*, in *Revue des Etudes Byzantines*, 11, 1953, pp. 98-101) circa le circostanze nelle quali la croce fu restituita al Santo Sepolcro, ma che a torto fa precedere a tale cerimonia il trionfo celebrato dall'imperatore a Costantinopoli.

²⁰ Tale venerazione era soprattutto legata all'intensa attività edilizia ivi svolta da Costantino: A. GRABAR, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, I, *Architecture*, Paris, 1946, pp. 135-144; e, più recentemente, DAGRON, *Costantinopoli* cit., pp. 394-395.

²¹ GIORGIO DI PISIDIA, *In restitutionem Sanctae Crucis*, in Id., *Panegirici epici* ed. cit., pp. 225-230. A proposito dello stretto rapporto che univa le reliquie della croce a Costantino si ricordi che questi aveva ordinato di collocare sotto la propria statua un frammento della croce e che reliquie della stessa erano usate nelle cerimonie di palazzo dove avevano acquisito « un carattere spiccatamente imperiale », DAGRON, *Costantinopoli* cit., p. 415 e n.136.

²² L'idea di una protezione divina sulla capitale è anteriore a Eraclio (P. ALEXANDER, *The Strength of Empire and Capital as Seen through Byzantine Eyes*, in *Speculum*, 37, 1962, pp. 345-347), ma il titolo appare per la prima volta ufficialmente solo a partire da questo imperatore: J. e P. ZEPOS, *Jus graecoromanum*, Athenai, 1931 (ristampa Aalen, 1962), I, p. 36.

²³ F. WINKELMANN, *Eusebius-Werke*, I, 1, *Über das Leben des Kaisers Konstantin*, Berlin, 1975, I, 12, p. 21 e *passim*.

²⁴ GIORGIO DI PISIDIA, *Expeditio Persica* ed. cit., I, p. 90, III, p. 134. Circa l'importanza assunta dai prototipi biblici nell'età di Eraclio cfr. S. SPAIN ALEXANDER, *Heraclius, Byzantine Imperial Ideology and the David Plates*, in *Speculum*, 52 (1977), pp. 227-232.

polo eletto²⁵. Per deliberata scelta del sovrano, che ottenuta la pace vuole consolidare il proprio prestigio morale compromesso dalle vicende private²⁶, l'elemento religioso sembra soppiantare il giudizio politico: all'immagine storica del fondatore dell'impero si sostituirà così progressivamente quella agiografica²⁷. Soprattutto si consolida la tradizione volta a idealizzare Costantino quale garante dell'impero ortodosso e della pace cristiana.

Costantino, e con Costantino la croce che, strettamente legata alla vittoria sin dalle origini dell'impero²⁸ – sorta di « talismano dinastico » (φυλακτήριον τῆς βασιλείας) secondo l'espressione di Eusebio di Cesarea²⁹ –, diviene segno e garanzia della centralità del potere. Il valore simbolico del binomio regge all'aggressione islamica così come all'invasione slava, dalle quali geografia e storia di Bisanzio uscirono rimodellate, per ripresentarsi con intatta efficacia durante la crisi iconoclastica. Un'efficacia che si rivela in primo luogo nella volontà di entrambe le parti – iconoclasti e iconoduli – di richiamarsi a quel prestigioso modello al cui esempio è indispensabile conformarsi soprattutto allorché per decisione imperiale si mette in discussione la stessa ortodossia.

Nel VI secolo l'immagine del Cristo aveva sostituito sulla Calché, la porta del palazzo imperiale, quella di Costantino³⁰; all'inizio del-

²⁵ Secondo quanto ancora una volta suggerisce, instaurando un paragone tra le reliquie della croce e l'arca dell'alleanza, GIORGIO DI PISIDIA, *In restitutionem Sanctae Crucis* ed. cit., p. 228. Cfr. anche A. FROLOW, *La relique de la Vraie Croix*, Paris, 1961, pp. 101-105.

²⁶ Si veda in tal senso P. LEMERLE, *Quelques remarques sur le règne d'Héraclius*, in *Studi Medievali*, N. S., 1 (1960), p. 252, secondo cui Eraclio avrebbe « reinventato obbedendo (...) a un interesse personale » le reliquie della croce che erano state considerate definitivamente perse dopo il 614. Identica convinzione anche in SPAIN ALEXANDER, *Heraclius* cit., p. 226.

²⁷ Su tali sviluppi cfr. DAGRON, *Constantinople imaginaire* cit., pp. 47-48.

²⁸ Si ricordi a tal proposito come al centro della leggenda eziologica circa gli inizi dell'impero costantiniano vi fosse il racconto della visione di Costantino tutta incentrata sulla croce, simbolo e al contempo insegna di vittoria: E. SCHWARTZ, *Eusebius - Werke*, II, *Kirchengeschichte*, Leipzig, 1903-1909, IX, 9, p. 832. Sul ruolo di primo piano svolto dalla « croce vincitrice » (στραυρὸς νικητοῦ) nella propaganda imperiale cfr. GRABAR, *Martyrium* cit., pp. 33-36, 163-165.

²⁹ WINKELMANN, *Über das Leben des Kaisers Konstantin* ed. cit., III, 49, p. 104; cfr. DAGRON, *Constantinople imaginaire* cit., p. 87.

³⁰ THEOPHANIS *Chronographia* ed. cit., I, p. 439; cfr. IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum*, rec. M. PIDNER, TH. BUTTNER-WOBST, Bonnæ, 1897 (CSHB), III, p. 194.

l'VIII secolo Leone III e suo figlio, il futuro Costantino V, impegnati a fronteggiare una drammatica crisi militare, cercano innanzitutto di rinsaldare la credenza nell'imprendibilità di Costantinopoli e nella predestinazione divina alla vittoria. Nulla poteva essere più naturale, per chi era portato ad associare la debolezza dell'impero all'idolatria³¹, che ristabilire un antico schema richiamandosi all'autorevole esempio del primo imperatore. Conservatore, assai più che innovatore come talvolta si tende a credere, Leone III ordinava così di ripristinare al posto dell'icona del Cristo il simbolo astratto della croce e, a chiarire il significato del proprio gesto, aggiungeva un'iscrizione dove, precisato il senso teologico dell'agire imperiale mirante a distruggere una rappresentazione del Cristo che il sovrano reputava limitata alla sola natura umana, si concludeva: « ecco perché Leone e suo figlio il nuovo Costantino tracciano sulla porta del palazzo il segno tre volte felice della croce, gloria dei fedeli »³². Come l'« antico » Costantino così il « nuovo » – ma va osservato che anche Leone III nelle acclamazioni dei demi, assai sensibili al mutare delle situazioni, viene paragonato a Costantino il Grande³³ – si proponeva, in quanto principe cristiano, di collocare la *basileia* sotto il segno della croce che, come ai tempi del primo imperatore ortodosso, doveva essere imposta al culto disperso e concorrenziale dei molteplici santi locali e alle loro icone a garanzia della centralità del potere autocratico³⁴.

Troppo importante è tuttavia il richiamo a Costantino e a quanto la sua figura simbolizza per l'impero cristiano: troppa nobiltà e prestigio conferisce quell'illustre antecedente perché non si cerchi anche di servirsene in modo opposto. Con drastico ma chiaro rovesciamento delle posizioni, e in evidente polemica rispetto alla politica iconoclastica, il protocollo finale del settimo concilio – l'ultimo

³¹ All'interno di una bibliografia assai vasta ci limitiamo a rinviare a L. W. BARNARD, *The Emperor Cult and the Origins of the Iconoclastic Controversy*, in *Byzantion*, 43 (1973), pp. 13-29.

³² L'iscrizione è riportata in A. GRABAR, *L'iconoclasme byzantin*, Paris, 1984, p. 161, con un ampio commento alle pp. 150-158.

³³ *Constantinople in the Early Eighth Century: the "Parastaseis Syntomoi Chronikai"*, ed. a cura di A. CAMERON, J. HERRIN, Leiden, 1984, c. 3, p. 58: « Λέων Κωνσταντινῶν εἰς χράτος ἐνίκησεν ».

³⁴ Cfr. per una tale interpretazione P. BROWN, *Una crisi dei secoli oscuri: aspetti della controversia iconoclastica*, in Id., *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino, 1988 (ed. orig. London, 1973), pp. 208-255.

riconosciuto come ecumenico dalla chiesa ortodossa – che ristabiliva il culto delle icone era firmato nel 787 al palazzo della Magnaura dal « nuovo Costantino e dalla nuova Elena »³⁵. Ancora una volta dunque e in modo manifesto si rievocava a sostegno della propria *basileia* la memoria di Costantino il Grande. E d'altra parte l'appellarsi al primo imperatore cristiano ancor più doveva colpire l'« immaginario sociale »³⁶ bizantino da quando nel proemio dell'editto emanato nel 681 da Costantino IV per condannare, alla fine del VI concilio ecumenico, la dottrina monotelita si poteva leggere che Costantino era stato il primo imperatore cristiano a trasmettere ai suoi successori la porpora e la fede, di modo che « le porte degli inferi non potranno prevalere contro il suo impero ortodosso »³⁷.

L'imperatore Leone III e Irene che, il primo per inaugurare l'iconoclasmo e la seconda per porvi termine, si riferiscono al medesimo modello costantiniano costituiscono la prova del ruolo emblematico giocato dal passato in una società tradizionalista quale la bizantina ma al contempo della capacità di questa di rimodellare quel medesimo passato alla luce del presente. Pur nell'apparente fissità del quadro, nella ripetitività di formule codificate e a prima vista vuote, esiste dunque un vitale gioco dialettico che non si può ignorare, come non lo ignoravano i bizantini, oltremodo attenti nel cogliere tutte le più lievi sfumature della retorica poiché, come aveva scritto proprio all'inizio della nuova era il filosofo neoplatonico Porfirio, l'uomo deve essere « consapevole del significato dei segni e dei simboli »³⁸.

Con l'avvento della dinastia macedone il dossier si arricchisce e il titolo di « nuovo Costantino » assume ulteriori connotazioni per la cui comprensione giova ricordare le umilissime origini di Basilio I fondatore del casato. Povero contadino nato da un'oscura famiglia di origine armena e assunto a palazzo come semplice garzone di stalla, Basilio era stato in seguito innalzato da Michele III a posizioni di prestigio sino a divenire egli stesso imperatore dopo aver eli-

³⁵ *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, ed. J. D. MANSI, XIII, Florentiae, 1765, col. 739.

³⁶ Sull'uso di tale espressione si veda B. BAZKO, s.v. *Immaginazione sociale*, in *Enciclopedia Einaudi*, VII, Torino, 1979, pp. 54-92.

³⁷ *Sacrorum Conciliorum ... Collectio* ed. cit., XI, Florentiae, 1765, col. 668.

³⁸ PORPHIRE, *De l'abstinence*, texte établi et traduit par J. BOUFFARTIGNE, M. PATILLON, Paris, 1977-79, II, 49, p. 114.

minato prima il cesare Bardas, suo potente rivale, e quindi lo stesso sovrano regnante³⁹. I successi da lui riportati in tutti i campi costituivano di per sé la conferma che l'elevazione al trono era stata voluta da Dio, pronto a ricompensare in tal modo una virtù fuori del comune, e tanto bastava in linea teorica⁴⁰ a sancire il suo diritto al governo. Nondimeno il principio teocratico doveva integrarsi con quello elettivo⁴¹: alla scelta divina si affiancavano, ugualmente importanti nel definire la sovranità legale, la « pratica costituzionale » di ascendenza romana⁴² e la tradizione dinastica in via di rapida affermazione⁴³. Ora la salita al trono di Basilio era offuscata dalla mancanza di entrambi questi elementi, di qui l'insistenza del sovrano sull'origine divina del potere imperiale⁴⁴ e del pari l'impegno costante dei suoi colti successori, il figlio Leone VI e il nipote Costantino Porfirogenito, nel nasconderne, oltre alla scarsa domestichezza con la letteratura, l'umiltà delle origini. E tanto più necessaria doveva apparire tale premura qualora si ricordi che la politica sociale dell'avo, mirante ad assicurare alle casse dello stato un regolare introito fiscale⁴⁵, aveva suscitato lo scontento di una parte di quell'aristocrazia terriera che, in lotta con il centralismo imperiale, sin dalla fine dell'VIII secolo non aveva mancato di mettere in risalto i propri gloriosi lignaggi⁴⁶. Essenziale dunque era creare una tradi-

³⁹ Puntuale ricostruzione degli avvenimenti in C. MANGO, *Eudocia Ingerina, the Normans, and the Macedonian Dynasty*, in *Zbornik Radova Vizantinološkog Instituta*, 14-15 (1973), pp. 17-27.

⁴⁰ R. GUILLAND, *Le droit divin à Byzance*, in *Id.*, *Etudes byzantines*, Paris, 1959, pp. 207-232; A. PERTUSI, *Insegne del potere sovrano e delegato a Bisanzio e nei paesi di influenza bizantina*, in *Simboli e simbologia nell'alto medioevo*, Spoleto, 1976 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXIII), in specie pp. 481-496.

⁴¹ Dio sceglie e incorona gli imperatori con la mediazione degli uomini: O. TREITINGER, *Die Oströmische Kaiser- und Reichsidee nach ihrer Gestaltung im höfischen Zeremoniell*, Darmstadt, 1956², p. 34.

⁴² H. G. BECK, *Il millennio bizantino*, Roma, 1981 (ed. orig. München, 1978), soprattutto cap. I e II.

⁴³ PERTUSI, *Insegne del potere sovrano* cit., pp. 532-533; A. GUILLOU, F. BURGARELLA, A. BAUSANI, *L'impero bizantino e l'Islamismo*, Torino, 1981, p. 69.

⁴⁴ PERTUSI, *Insegne del potere sovrano* cit., pp. 540-541.

⁴⁵ M. KAPLAN, *Les hommes et la terre à Byzance du VIe au XIe siècle*, Paris, 1992, in specie pp. 408-410.

⁴⁶ CARILE, *Roma e Romania* cit., p. 565 e n. 121. Cfr. inoltre F. DOLGER, *Johannes VI Kantakuzenos als dynastischer Legitimist*, in *Paraspora. 30 Aufsätze zur Geschichte Kultur und Sprache des byzantinischen Reiches*, Ettal, 1961, pp. 203-207.

zione che, in riferimento a un passato illustre, fosse in grado di esaltare la dinastia regnante ponendola al di sopra dei « comuni » fatti della vita e ingenerando nella mentalità collettiva un senso di sicurezza e di fiduciosa continuità nell'impero tramite un richiamo alla memoria classica di forte suggestione emotiva.

S'immagina facilmente il percorso seguito: omissioni, silenzi e deliberate falsificazioni per quanto riguardava l'assassinio di Michele III e del cesare Bardas, ma soprattutto l'invenzione di una genealogia sontuosa circa le ascendenze del lignaggio di Basilio i cui avi materni furono fatti risalire sino a Costantino il Grande, mentre per i paterni – di origine armena – ci si dovette limitare a immaginare una discendenza dagli Arsacidi, antichi sovrani dell'Armenia⁴⁷. L'orazione funebre per Basilio I scritta dal figlio Leone VI e la *Vita Basilii* di Costantino Porfirogenito, così prodighe di contraffazioni tanto audaci e bizzarre quanto deliberate e concordi, riusciranno a imporre una tradizione del tutto fittizia ma evidentemente non priva di fascino se ancora al volgere dell'XI secolo essa troverà spazio nella cronaca di Giorgio Cedreno⁴⁸, quantunque occorra ricordare che la contemporanea *Vita* del patriarca Ignazio non esitava a sottolineare il carattere menzognero e l'impostura di tale genealogia⁴⁹.

Invero già lo stesso Basilio, prima ancora di essere glorificato dai propri successori, aveva tentato di nobilitare le proprie origini⁵⁰ e non aveva esitato ad associare il proprio nome alla tradizione costantiniana facendosi acclamare « nuovo Costantino » nel concilio di Costantinopoli dell'869⁵¹. Con ogni verosimiglianza l'appello al

⁴⁷ *Oraison funèbre de Basile I par son fils Léon VI Le Sage*, éd. avec introduction et traduction par A. VOGT, I. HAUSHERR, Roma, 1932 (*Orientalia Christiana*, 26,1), p. 44; *Historia de vita et rebus gestis Basilii incliti imperatoris*, in *Theophanes Continuatus*, rec. I BEKKER, Bonnae, 1838 (*CSHB*), pp. 212-213, 216. Sul tentativo di nobilitare le origini di Basilio cfr. da ultimo P. OPORICO, *La politica dell'immaginario di Leone VI il Saggio*, in *Byzantion*, 53 (1983), pp. 597-631.

⁴⁸ GEORGIUS CEDRENU, *Historiarum compendium* ed. cit., II, pp. 183-184.

⁴⁹ NICETAE PAPHLAGONIS *Vita Sancti Ignatii*, in *PG*, CV, col. 565 D: « γενεαλογίαν τὴν μήτ' οὐσαν μήτ' οὐν πότε γενομένην ἀναπλάσας ». Cfr. anche P. SCREINER, *Reflexions sur la famille impériale à Byzance (VIIe-Xe siècles)*, in *Byzantion*, 61 (1991), pp. 186-187.

⁵⁰ La genealogia arsacide fu con ogni verosimiglianza escogitata per Basilio da Fozio: A. TOYNBEE, *Costantino Porfirogenito e il suo mondo*, Firenze, 1987 (ed. orig. Oxford, 1973), pp. 669-670, n. 28.

⁵¹ ANASTASII BIBLIOTHECARI *Interpretatio synodi VIII generalis*, in *PL*, CXXIX, col. 170 C.

passato, che questo titolo evocava con intensità, non era solo congeniale alle esigenze interne del sovrano desideroso di legittimare in tal modo la propria ascesa al trono, e neppure si riduceva a riaffermare in modo implicito la sua perfetta fede secondo una consuetudine invalsa dopo la crisi iconoclastica⁵² – consuetudine volta ad accertare « l'ortodossia [dell'imperatore] e la sua pietà, il suo amore verso Dio e il suo attaccamento ai dogmi sulla Trinità e alle definizioni più chiare e più sicure della natura del suo essere »⁵³ –; almeno nelle intenzioni di Basilio l'adozione di tale titolo doveva rispondere ad aspirazioni più ampie.

Nel momento in cui l'imperatore si apprestava a ripristinare anche in Occidente il potere dell'autocrazia orientale appariva del tutto naturale, per chi ambiva a riaffermare il proprio primato sugli altri principi, presentarsi in rapporto di continuità e di successione col primo imperatore cristiano, con colui cioè che, secondo una concezione ormai impostasi a Bisanzio, non si era limitato a prolungare la romanità in Oriente fondando sul Bosforo una « nuova Roma », ma a questa aveva trasferito tutti i privilegi e le funzioni della Roma italica⁵⁴. Il parallelismo non si limitava al primo imperatore cristiano ma, lungo il filo di una scansione temporale che dava al presente spessore di tradizione e di coscienza della propria storia, si estendeva a tutti i grandi sovrani bizantini dal momento che il « nuovo Costantino » non esitava nel proclamarsi anche « nuovo Marciano », « nuovo Teodosio » e « nuovo Giustiniano »⁵⁵. Nulla meglio di questo personale e sincretistico ricupero di un pas-

⁵² PERTUSI, *Insegne del potere sovrano* cit., pp. 530-531. La πίστεις ὁμολογία rimarrà sino alla fine dell'impero: PSEUDO-KODINOS, *Traité des offices*, introduction, texte et traduction par J. VERPEUX, Paris, 1976, p. 252.

⁵³ Ἐπιφανείων, tit. II, Περὶ Βασιλέως, in ΖΕΡΟΣ, *Jus graecoromanum* cit., II, pp. 240-243; la trad. it. è di A. PERTUSI, *Il pensiero politico*, in *La civiltà bizantina dal IV al IX secolo* (Università degli Studi di Bari - Centro di Studi Bizantini), Bari, 1977, p. 77.

⁵⁴ AHRWEILER, *L'idéologie politique* cit., p. 50; J. IRMSCHER, « Nuova Roma » o « Seconda Roma ». Renovatio o translatio?, in *Roma Costantinopoli Mosca*. Atti del I Seminario Internazionale di Studi Storici « Da Roma alla Terza Roma » (21-23 aprile 1981), Roma, 1983, p. 240.

⁵⁵ ANASTASH BIBLIOTHECARI *Interpretatio synodi* ed. cit., col. 170 C. Marciano fu il primo imperatore a richiamarsi a Costantino nel tentativo di ricollegare il concilio di Calcedonia al grande evento del 325: EWIG, *Das Bild Constantins des Großen*, in *Historisches Jahrbuch*, LXXXV (1956), p. 6. Tale acclamazione fu poi regolarmente ripetuta: cfr. P. E. SCHRAM, *Kaiser, Könige und Päpste*, Stuttgart, 1968, p. 281.

sato che l'Occidente metteva sempre più in discussione sembrava esprimere quel programma di *renovatio imperii* da cui Basilio fu animato fin dall'inizio del suo regno e da interpretarsi, secondo Cyril Mango, come l'orgogliosa risposta bizantina all'ideale di rinnovamento che un secolo prima aveva ispirato la corte franca di Carlo Magno⁵⁶. Un rinnovamento beninteso che non poteva realizzarsi se non mediante il ricorso legittimante alla tradizione così che l'uso ricorrente ed enfatico del termine « nuovo » non implicava tanto il concetto di *novitas* quanto di imitazione⁵⁷.

Formule cristallizzate, quelle usate da Basilio, intrecciate talvolta in modo inestricabile con temi convenzionali e con forme topiche, e nondimeno formule funzionali, in grado di liberare in una società quale la bizantina, sensibilissima all'ampiezza del fatto retorico⁵⁸, tutta la propria forza persuasiva grazie alla « mimesi », che di tale processo di retorizzazione era un momento decisivo⁵⁹. E in effetti Costantino il Grande – prototipo splendido e ineludibile di ogni virtù regale nella *Cronografia* di Teofane⁶⁰, modello di sovrano ortodosso nelle pseudo-profezie apocalittiche le quali in virtù della trasformazione dell'impero pagano in cristiano potevano ora « identificare il "regno di Dio" danielico con (...) l'impero bizantino »⁶¹ – si apprestava a divenire durante il regno della dinastia macedone sinonimo autorevole di legittimismo imperiale. Comune a tutti gli imperatori macedoni e da essi inseparabile⁶², questa « concezione costantiniana » fu ulteriormente elaborata con sottigliezza di argo-

⁵⁶ C. MANGO, *Architettura bizantina*, Milano, 1978², p. 107.

⁵⁷ P. MAGDALINO, *Observations on the Nea Ekklesia of Basil I*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 37 (1987), p. 53.

⁵⁸ Oltre a GARZYA, *Topica e tendenza* cit., si veda BECK, *Il millennio bizantino* cit., in specie p. 215.

⁵⁹ H. HUNGER, *On the Imitation (Μίμησης) of Antiquity in Byzantine Literature*, in *Dumbarton Oaks Papers*, XXIII-XXIV (1969-70), pp. 15-38; G. KENNEDY, *The Classical Tradition in Rhetoric*, in *Byzantium and the Classical Tradition*, Birmingham, 1981, pp. 20-34.

⁶⁰ THEOPHANIS *Chronographia* ed. cit., I, p. 20.

⁶¹ A. PERTUSI, *Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, ed. postuma a cura di E. MORINI, Roma, 1988, p. 152.

⁶² Sul frequente ricorrere di paragoni più o meno espliciti tra Costantino e i sovrani macedoni si vedano, tra gli altri, I. SEVCENKO, *Poems on the Deaths of Leo VI and Constantine VII in the Madrid Manuscripts of Skylitzes*, in *Dumbarton Oaks Papers*, XXIII-XXIV (1969-70), pp. 187-228; P. ODORICO, *Il calamo d'argento. Un carne*

menti dal circolo di Costantino Porfirogenito « come un duplice riferimento, a Costantino il fondatore dell'impero e anche a Costantino Porfirogenito quale animatore di tale ideologia politica »⁶³. Con tanta autorevolezza quel modello s'impose da estendersi rapidamente anche al « Commonwealth bizantino », a quella fluida comunità sovranazionale costituita dai paesi slavo-ortodossi gravitanti nell'orbita politica e civile di Bisanzio, e che a Costantinopoli aveva il suo centro⁶⁴, e da originare un interessante processo imitativo. Così in una cronaca russa del secolo XII, il *Racconto dei tempi passati*, nell'elogio funebre al principe Vladimir si dice, all'anno 1015, che egli « fu il nuovo Costantino della grande Roma »⁶⁵, non diversamente da come, all'anno 969, in una medesima prospettiva concettuale, la principessa Olga era stata accostata a Elena, madre di Costantino⁶⁶.

Simbolo di ortodossia e di legittimismo il rimando a Costantino, per lo più in associazione col tema della croce, costituisce a partire dalla dinastia macedone un elemento fisso di quasi tutta la successiva produzione letteraria, storica ed encomiastica. Così Anna Comnena non esita a rinnovare a favore del padre Alessio l'epiteto, un tempo attribuito a Costantino⁶⁷, di « tredicesimo apostolo » dichiarando altresì che questi meritava in virtù delle sue spedizioni sia « militari » sia « apostoliche » di essere « messo alla pari » con quell'imperatore⁶⁸. A sua volta Giovanni, figlio di Alessio, tornato vittorioso nel 1137-1138 da una spedizione in Cilicia e in Siria dove ave-

inedito in onore di Romano II, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 37 (1987), pp. 65-93.

⁶³ AHRWEILER, *L'idéologie politique* cit., p. 48. Cfr. anche PERTUSI, *Insegne del potere sovrano* cit., pp. 517-521, e C. JOLIVET-LEVY, *L'image du pouvoir dans l'art byzantin à l'époque de la dynastie macédonienne (867-1056)*, in *Byzantion*, 57 (1987), in specie pp. 456-468.

⁶⁴ D. OBOLENSKY, *Il Commonwealth bizantino. L'Europa centrale dal 500 al 1453*, Bari, 1974 (ed. orig. London, 1971), p. 5.

⁶⁵ *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del secolo XII*, a cura di P. SBRIZIOLO, con un saggio storico-introdotivo di D. S. LICHACEV, Torino, 1971, p. 76.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 39.

⁶⁷ IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* cit., III, p. 23.

⁶⁸ ANNE COMNÈNE, *Alexiade*, texte établi et traduit par B. Leib, 3 voll., Paris, 1937-1945 (Index par P. GAUTIER, Paris, 1976), III, p. 181 [ma si dovrà ora anche tenere conto della nuova edizione apparsa nel *CFHB*, ANNAE COMNENAE *Alexias*, recc. D. R. REINSCH, A. KAMBYLIS, I, *Pars prior. Prolegomena et textus*. II, *Pars altera. Indices*, digresserunt F. KOLOVOU, D. R. REINSCH, Berolini et Novi Eboraci, 2001]. Sull'imperatore

va recuperato una preziosa croce-reliquiario in rubino sottratta dai turchi a Romano Diogene dopo la battaglia di Mantzikert⁶⁹, appare in grado, secondo il retore Niceforo Basilace, di rivaleggiare con l'antico Costantino⁷⁰. Concetto questo ripreso con ancora maggiore vigore da Michele Italico secondo il quale, se per il primo Costantino « si levò il trofeo della Croce in alto dal cielo, donde giammai la Croce fu fatta scendere », per il secondo invece la croce « balzò fuori dalla terra » per essere « resa splendida in cielo dall'imperatore » stesso⁷¹. E del pari con il richiamo a Costantino, a colui cioè che « ristabilì le sorti dei cristiani », si apre e si chiude – in associazione con Davide e Salomone – anche un panegirico dedicato a Manuele Comneno sempre dal medesimo retore⁷². Non sono che alcuni degli esempi possibili, né è questa la sede per ripercorrerne con più completezza le variazioni talvolta invero tediose operate su tale tema dalla produzione encomiastica dell'età comnena, preme piuttosto sottolineare come nuovamente il ricorso a Costantino tutt'altro che statico si presti invece a esprimere, con un sottile gioco di allusioni,

isapostolos cfr. K. WESSEL, s.v. *Kaiserbild in Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, Stuttgart, 1968 sgg., III, coll. 726-727.

⁶⁹ Cfr. sull'episodio NICETAE CHONIATAE *Historia*, rec. I. A. VAN DIETEN (*CFHB* XI/1), Berolini et Novi Eboraci, 1975, pp. 18-19 [= NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*. Introduzione di A. P. KAZHDAN, testo critico e commento a cura di R. MAISANO, traduzione di A. PONTANI, I, Verona, 1994, p. 44-46] e IOANNIS CINNAMII *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio [sic] Comnenis gestarum*, rec. A. MEINEKE, Bonnae, 1836 (*CSHB*), I, 8, p. 20 che attribuisce la reliquia a Costantino medesimo, sia che lo storico bizantino abbia equivocato leggendo le proprie fonti (P. LAMMA, *La spedizione di Giovanni Comneno in Cilicia ed in Siria in un panegirico inedito di Michele Italico*, in *Id., Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo. Studi storici sulle due civiltà*, Padova, 1968, p. 362) sia che consapevolmente abbia enfatizzato l'episodio in accordo con il rilievo accordato a Costantino in età comnena.

⁷⁰ NICEFORO BASILACE, *Gli encomi per l'imperatore e per il patriarca*, testo critico, introd. e commentario a cura di R. MAISANO, Napoli, 1977, p. 155 (trad. it. a cura di F. Fusco; *Il panegirico di Niceforo Basilace per Giovanni Comneno*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, I, 1969, p. 299).

⁷¹ F. FUSCO, *Il panegirico di Michele Italico per Giovanni Comneno*, in 'Επετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν, 37 (1969-70), p. 165 (testo), *EAD.*, *Il panegirico di Michele Italico per Giovanni Comneno*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, III-IV (1970-71), p. 807 (trad. it.).

⁷² A. M. COLLESI, U. CRISCUOLO, F. FUSCO, A. GARZYA, *Il panegirico inedito di Michele Italico per Manuele Comneno*, *ibid.*, p. 710, su cui cfr. P. LAMMA, *Manuele Comneno nel panegirico di Michele Italico (codice 2412 della Biblioteca universitaria di Bologna)*, in *Id., Oriente e Occidente* cit., pp. 369-382.

i contenuti più differenti. Sotto una medesima apparenza si attualizza infatti un'immagine per mezzo della quale è possibile di volta in volta rispondere ai bisogni del momento. Piuttosto che simbolo di ortodossia Costantino diviene così, durante la dinastia comnena, emblema di potere politico.

L'Occidente in quegli anni è ormai avanzato di molto sulla via della propria crescita: con Carlo Magno e con gli Ottoni ha acquistato forza e consapevolezza⁷³, e in seguito alla prima crociata si appresta a riprendere la marcia verso l'Oriente sconvolgendo gli equilibri. Tuttavia a Bisanzio si è ancora capaci di reagire sul piano politico-militare al punto che Manuele Comneno sogna nuovamente di poter « recuperare » (ἀνασώθειν)⁷⁴ l'Italia alla propria autorità. Ma soprattutto l'impero si difende sul piano ideologico. Presentarsi come « nuovi Costantini » non appare allora come un'opera d'erudizione antitiquaria né come un orgoglioso ma vuoto modo di dire, significa invece e in primo luogo ribadire la supremazia politica di Costantinopoli contro le pretese avanzate dall'impero occidentale e dal papato sostenitore di Roberto il Guiscardo⁷⁵. Il Costantino credente e visionario a cui Cristo stesso in sogno ha prescritto di « costruire un'immagine di quel segno apparsogli in cielo e di ricorrervi come difesa nei combattimenti »⁷⁶ cede così il posto al Costantino che ha deliberatamente trasferito l'impero romano sul Bosforo. E in effetti l'operazione più significativa e coerente perseguita dai Comneni nel loro riappropriarsi di quel lontano modello fu l'uso della *translatio imperii* quale mezzo con cui controbattere le pretese dei sovrani e dei papi dell'Occidente che, a detta di Cinnamo, avevano « il coraggio di dichiarare l'impero di Bisanzio diverso da quello di Roma »⁷⁷.

⁷³ Sempre attuali sono a questo proposito le considerazioni di P. LAMMA, *Il problema dei due Imperi e dell'Italia meridionale nel giudizio delle fonti letterarie dei secoli IX e XI*, ibid., in specie pp. 271-292.

⁷⁴ IOANNIS CINNAM I *Epitome* ed. cit., II, 19, p. 87.

⁷⁵ Per la storia dei rapporti tra Oriente e Occidente durante i Comneni rimane tuttora indispensabile P. LAMMA, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti tra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, 2 voll., Roma 1955-57 (Istituto Storico per il Medio Evo, Studi Storici, 14-18, 22-25), da integrare con W. OHNSORGE, s. v. *Abendland und Byzanz. Kaisertum*, in *Reallexikon der Byzantinistik*, a cura di P. WIRTH, Amsterdam, 1969; sgg., I, 3, coll. 147-169.

⁷⁶ WINKELMANN, *Über das Leben des Kaisers Konstantin* ed. cit., I, 29, p. 30.

⁷⁷ IOANNIS CINNAM I *Epitome* ed. cit., V, 7, p. 218: « καὶ τὴν ἐν Βυζαντίῳ βασιλείαν ἐτέραν παρὰ τὴν ἐν Ῥώμῃ ἀποφαίνειν τοιμῶσιν ».

Si trattava di un motivo presente nella storia bizantina a partire dal IX secolo, ora però esso venne elaborato nella sua piena espressione con un'incessante opera di riscrittura e ricomposizione della storia così da designare Bisanzio come sola erede di Roma nell'ambiziosa pretesa di reclamarne successione e primato. Alla teoria che Costantinopoli non fosse una « seconda Roma », bensì una « nuova Roma » in contrasto con l'antica, si aggiunse così un'organica rielaborazione della storia passata accentuando il tema della *translatio imperii* dalla vecchia alla nuova capitale, *translatio* supposta come effettuata dal primo imperatore cristiano. In tal modo si rendevano perfettamente legittime le pretese bizantine alla successione dell'antico *imperium romanum* e ci si poteva altresì spingere sino alle estreme conseguenze anche sul piano religioso. « Quando la sede dell'impero – scrive Anna Comnena per nulla intimorita nell'aggiungere alla disputa politica la polemica ecclesiastica – così come il senato e l'amministrazione tutta furono trasferiti da Roma, qui nel nostro paese e nella nostra città imperiale, allo stesso tempo venne trasferito il rango delle sedi episcopali. E i *basileis* fin dagli inizi attribuirono gli onori al seggio di Costantinopoli, e soprattutto il Concilio di Calcedonia innalzò il vescovo di Costantinopoli al primissimo grado e subordinò a esso tutte quante le diocesi dell'ecumene »⁷⁸.

Non diversamente Giovanni Cinnamo circa un secolo dopo, in un passo assai noto e più volte citato, manifestava una coscienza altrettanto chiara sul fatto che i sovrani di Occidente, pur vantandosi di essere i successori dei Cesari, in realtà erano soltanto usurpatori essendo la loro non la corona di Costantino bensì quella di coloro che sull'esempio di Teodorico, malgrado « Roma fosse stata più volte restituita ai Romani da Belisario e Narsete, generali romani di Giustiniano », vi governarono come barbari e tiranni⁷⁹. Quanto al pontefice, con un'allusione manifesta al *Constitutum* di Costantino⁸⁰, lo storico bizantino poneva un dilemma secco e a suo modo

⁷⁸ ANNE COMNÈNE, *Alexiade* ed. cit., I, p. 48, su cui cfr. DOLGER, *Byzanz und die europäische Staatenwelt* cit., pp. 110-111.

⁷⁹ IOANNIS CINNAM I *Epitome* ed. cit., V, 7, pp. 218-219.

⁸⁰ Cfr. *Constitutum Constantini*, ed. H. FUHRMANN, in *Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum ex MGH separatim editi*, 10, Hannover, 1968, § 18, p. 94: « Unde congruum prospeximus nostrum imperium et regni potestatem orientalibus transferri ac transmutari regionibus et in Byzantiae provincia in optimo loco nomini nostro civitatem aedificari et nostrum illic constitui imperium ». Sulla circolazione del *Constitutum* alla corte dei Comneni cfr. CARILE, *Roma e Romania* cit., pp. 556-559, e pp. 578-579.

inattaccabile: o il papa riconosceva che la propria autorità derivava da Costantino e ammetteva dunque che « il trono di Bisanzio era il trono di Roma » oppure respingeva tale concetto ma allora era incomprendibile « da dove gli venisse la dignità papale ». La rilettura della storia romana poteva dirsi compiuta e del pari affermata in modo inequivocabile l'idea della *translatio* così da rendere netta la barriera tra l'imperatore e i re: a Roma « non c'è più né vescovo né tanto meno un governante legittimo »⁸¹. E varrà la pena di ricordare che ancora nel XIV secolo, quando ormai Bisanzio avrà perso gran parte del proprio prestigio, il patriarca Filoteo scriverà che « l'impero dei Romani fu trasferito dall'Italia in Oriente quando Costantino il Grande, per ordine divino, fu convertito dal paganesimo alla fede di Cristo e trasformò la città di Bisanzio nell'attuale megalopoli che da lui trae nome »⁸².

Dopo gli sconvolgimenti dell'ultimo quarto del XII secolo e più ancora dopo il 1204 venne meno la tranquilla sicurezza che malgrado tutto nulla fosse davvero mutato, e del pari l'idea che la sovranità imperiale dovesse necessariamente risiedere a Bisanzio. Diventava anzi lecito chiedersi, nel momento in cui l'antica Roma aveva invaso la nuova, quali legami potessero sussistere tra l'impero del Bosforo e quel principato augusteo che, ancora secondo Giovanni Zonara, rappresentava una « perfetta monarchia »⁸³. Il tradizionale rapporto Roma-Costantinopoli si configurava come il risultato di una concezione statica, soddisfacente in tempi prosperi ma non più applicabile dopo l'istituzione sul suolo greco di un impero latino, e destinata dunque inevitabilmente a mutare di segno. Come ha suggerito Hélène Ahrweiler, Roma cessa di rappresentare un modello

⁸¹ IOANNIS CINNAMII *Epitome* ed. cit., V, 7, p. 219, su cui cfr. LAMMA, *Comneni e Stauferei* cit., II, p. 138; P. J. ALEXANDER, *The Donation of Constantine at Byzantium and Its Earlier Use against the Western Empire*, in *Zbornik Radova Vizantološkog Instituta*, 8 (1963), pp. 11-26 (ristampato in Id., *Religious and Political History and Thought in the Byzantine Empire*, London, 1978, n. IV); A. PERTUSI, *Il pensiero politico e sociale bizantino dalla fine del secolo VI al secolo XIII*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, diretta da L. FIRPO, Torino, 1983, pp. 784-785.

⁸² PHILOTEOS KOKKINOS, Λόγος ἱστορικὸς, in C. TRIANTAPHYLLOS, A. GRAPPUNTO, Συλλογὴ ἑλληνικῶν ἀνεκδότων, I, 1, Venezia, 1874, pp. 10-11, cit. in D. M. NICOL, *The Byzantine View of Western Europe*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 8 (1967), pp. 324-325.

⁸³ IOANNIS ZONARAE *Epitomae historiarum* ed. cit., vol. I, p. 14.

di cui bisogna riappropriarsi per divenire « un'Anticostantinopoli che occorre combattere e abbattere »: una volta liberata dai latini Costantinopoli « non sarà che un'Antiroma appassionata »⁸⁴. Nella ricerca di una nuova identità storica e di segni simbolici a cui riallacciarsi, Costantino continua certo a esercitare un ruolo di primo piano, ma al prezzo di un'ulteriore deformazione storica. Dissociato del tutto dalla Roma italica a favore dell'opzione cristiana, Costantino – « la monade prima e imperiale dalla quale s'irradiò nel mondo la schiera innumerevole dei pii imperatori »⁸⁵ – diviene la figura emblematica di un impero non più romano-cristianizzato bensì di un impero cristiano e ortodosso che dalla fondazione di Costantinopoli trae e riconosce il suo solo inizio.

Così da Teodoro Lascaris, fondatore di un « impero bizantino in esilio », per utilizzare la felice formula utilizzata già nel lontano 1936 da Nicolas Jorga e recentemente ripresa da Michael Angold⁸⁶, « ci si aspetta – a detta di Michele Coniata – che egli ripristini il trono di Costantino là dove sin da principio Iddio volle che fosse »⁸⁷; allora davvero egli potrà essere definito, con una formula che rinnova implicitamente il mito del primo imperatore cristiano, « nuovo fondatore della città di Costantino »⁸⁸. Nella crisi senza precedenti che aveva colpito l'istituzione imperiale⁸⁹, e tanto più a fronte di violente trasformazioni, il riferimento a Costantino aveva l'evidente funzione di fissare la storia in una sorta di continua immobilità: tramite un sistema di simboli diacronico e di lunga durata, l'incerto presente si concatenava a un passato di splendore a garanzia di un

⁸⁴ H. AHRWEILER, *Constantinople seconde Rome: le tournant de 1204*, in *Roma Costantinopoli Mosca* cit., p. 313.

⁸⁵ TEODORO II DUCA LASCARI, *Encomio dell'imperatore Giovanni Duca*, testo critico, introd. trad. e note a cura di L. TARTAGLIA, Napoli, 1990, p. 74 (testo), p. 106 (trad.).

⁸⁶ M. ANGOLD, *A Byzantine Government in Exile. Government and Society Under the Laskarids of Nicaea (1204-1261)*, Oxford, 1975.

⁸⁷ ΜΙΚΑΗΛ ΑΚΟΜΙΝΑΤΟΥ ΤΟΥ ΧΩΝΙΑΤΟΥ *Τὰ σωζόμενα*, ed. cit., II, p. 355, ll. 5-9. Sull'ideologia nicena cfr. H. AHRWEILER, *L'expérience nicéenne*, in *Dumbarton Oaks Papers*, XXIX (1975), pp. 22-40; cfr. anche M. GALLINA, *Realtà e propaganda nel primo Duecento bizantino*, in *Quaderni medievali*, 22 (1986), pp. 59-90 [ora rist. in questo stesso volume].

⁸⁸ ΜΙΚΑΗΛ ΑΚΟΜΙΝΑΤΟΥ ΤΟΥ ΧΩΝΙΑΤΟΥ *Τὰ σωζόμενα*, ed. cit., II, p. 151, ll. 5-7.

⁸⁹ Eccellente messa a punto in I. ДУЦЕВ, *La crise idéologique de 1203-1204 et ses répercussions sur la civilisation byzantine*, Paris, 1976 (Cahiers de Travaux et de Conférences, I).

più prospero avvenire. Del pari qualificava la lotta degli imperatori niceni come conflitto della legalità contro la violenza illegale dei latini⁹⁰ stabilendo altresì le linee di un programma politico destinato a rimanere in vigore per i successori – « salvare i resti dello stato romano e con essi i semi di un secondo impero »⁹¹ – e sintetizzabile con le parole di Niceta Coniata: operare in modo « che ci sia ancora un gregge da pascolare »⁹².

Invero chi ufficialmente riceverà il titolo di « nuovo Costantino » non sarà un membro della famiglia lascaride, bensì un acerrimo avversario della stessa, Michele Paleologo acclamato tale al suo rientro in Costantinopoli nell'agosto del 1261⁹³. Se in seguito alla conquista latina la figura del *basileus* risultava come desacralizzata, al punto da costringere Alessio IV ad ammettere di essere « imperatore grazie a Dio e grazie ai crociati » che ricollocandolo sul trono di Costantinopoli gli avevano « reso il più gran servizio che mai sia stato reso ad alcun cristiano »⁹⁴, la liberazione della capitale sembrava nuovamente conferire all'autocrazia bizantina le sue classiche connotazioni ideologiche. Non a caso sia Acropolita sia Pachimere si preoccupano di sottolineare che Costantinopoli fu ricondotta ai greci per intervento divino: a Michele VIII infatti che stava riposando nell'accampamento posto presso Ninfeo fu annunciato « "Oh Imperatore tu sei il padrone di Costantinopoli!", (...) e dal momento che questi immobile non rispondeva, mutato il discorso, gli fu detto "Sorgi, oh Imperatore, Cristo te l'ha consegnata!", al che Michele alzatosi dal giaciglio e sollevate le mani al cielo esclamò "Ora la accetto" »⁹⁵. Come alla caduta della città era seguita la perdita dell'impero, così ora la sua riconquista non poteva che preannunciare la liberazione degli altri territori⁹⁶.

⁹⁰ Così per es. GEORGII ACROPOLITAE *Opera*, ed. A. HEISENBERG, P. WIRTH, 2 voll., Stuttgart, 1978, II, p. 15, ll. 14-15: il potere spetta ai Lascaridi come « giusta eredità e non come bottino di guerra ».

⁹¹ ΜΙΚΗΛΗ ΑΚΟΜΙΝΑΤΟΥ ΤΟΥ ΧΩΝΙΑΤΟΥ *Τὰ σωζόμενα*, ed. cit., II, pp. 150-151, ll. 24-31.

⁹² NICETAE CHONIATAE *Orationes et epistulae*, ed. I. A. VAN DIETEN, Berolini et Novi Eboraci, 1972 (CFHB, III), p. 128, l. 31.

⁹³ GEORGES PACHIMÈRES, *Relations historiques*, éd. introd. et notes par A. FAILLER, trad. franç. par V. LAURENT, Paris, 1984 (CFHB, XXIV, 1-2), IV, 21, p. 391.

⁹⁴ VILLEHARDOUIN, *La conquête de Constantinople*, éditée et traduite par E. FARAL, Paris, 1938-39, c. 194, I, pp. 196-198.

⁹⁵ GEORGII ACROPOLITAE *Opera* ed. cit., I, p. 184; cfr. GEORGES PACHIMÈRES, *Relations historiques* ed. cit., II, 29, pp. 205-209.

⁹⁶ *Ibid.*, II, 30, pp. 209-213.

In questa prospettiva la nozione di « nuovo Costantino », riconosciuta anche nelle fonti latine⁹⁷, acquisiva un suo pieno valore simbolico e politico tanto più che si accompagnava all'immagine complementare, e tradizionalmente associata a Costantino⁹⁸, del κτίστης e ἀναγεωτήης⁹⁹ in grado di assicurare, attraverso un continuo processo di rigenerazione, prosperità alla città oltre che lustro all'idea imperiale e a quanto essa rappresentava nella devozione popolare. Perciò, tramite il ricorso al fondatore dell'impero, il « nuovo Costantino » cercava di confortare una legittimità che malgrado i successi era da alcuni messa in dubbio avendo egli preso il posto del sovrano a cui l'impero spettava « per via ereditaria »¹⁰⁰; ma soprattutto Michele VIII si presentava, in virtù di quel richiamo al passato da lui protetto e restaurato, come il garante del presente e di un futuro capace di rinnovare i fasti del primo impero ortodosso. Alla qualifica di « nuovo Costantino » egli aggiungeva così nella titolatura ufficiale i nomi di « Angelo, Duca, Comneno »¹⁰¹ e il suo ingresso nella città era segnato dal gesto altamente simbolico dell'interramento delle spoglie di Basilio II disseppellite e violate dai crociati: la storia bizantina non era più, « come una nave in preda a tempeste violente e alle onde del mare, infranta in mille pezzi »¹⁰², un relitto privo di legami con le proprie origini, ma trovava nella restituita invariabilità dei rituali e delle forme la certezza per riaffer-

⁹⁷ *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE, L. BELGRANO, Genova-Roma, 1890-1929, IV, p. 45: « ab eo tempore citra idem imperator se appellavit (...) novus Constantinus ».

⁹⁸ WINKELMANN, *Über das Leben des Kaisers Konstantin* ed. cit., III, 34-39, 41, 43, pp. 100-102, che costituisce la prima opera in cui l'esposizione dei κτίσματα diventa con le sue valenze ideologiche parte strutturante dell'encomio.

⁹⁹ L'importanza della *res aedificatoria* attraverso la quale l'imperatore si riconferma, in quanto « nuovo Costantino » restauratore e rinnovatore della città desolata dai latini, ricorre con insistenza in tutti i panegirici composti in onore di Michele VIII, siano essi gli encomi di Manuele Holobolos (su cui vd. L. PREVIALE, *Un panegirico inedito in onore di Michele VIII Paleologo*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 42, 1943-49, pp. 1-49, con precisi riferimenti alle fonti) o di Gregorio di Cipro, in PG, CXLII, in specie coll. 380 D - 381 D. Cfr. anche D. GENEAKOPLIS, *L'imperatore Michele Paleologo e l'Occidente 1258-1282*, Palermo, 1985 (ed. orig. Harvard, 1959), pp. 133-136.

¹⁰⁰ GEORGES PACHIMÈRES, *Relations historiques* ed. cit., II, 8, p. 145, l. 10.

¹⁰¹ G. TAFEL, G. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, Wien, 1856-1857 (Fontes rerum Austriacarum, II, Diplomataria et acta, XIII-XIV), III, p. 134.

¹⁰² NICEPHORI GREGORAE *Byzantina historia*, ed. L. SCHOPEN, Bonnae, 1829 (CSHB), I, 2, vol. I, p. 13.

mare la continuità di Costantinopoli attraverso rinascenze successive e per conferirle il posto che da sempre le era spettato.

Un posto per altro che non era solo un astratto postulato del *Kaisergedanke* bizantino, esso sembrò infatti corrispondere, sebbene per breve tempo, a una necessità pratica allorquando, a causa del frantumarsi della dominazione latina, Bisanzio poté quasi automaticamente pensare a un suo ruolo primario all'interno del complesso gioco politico degli stati mediterannei. Vero è che i mezzi per perseguire una politica egemonica ormai mancavano. Soffocato economicamente dai mercanti italiani, privato dell'Asia Minore a seguito dell'invasione turcomanna, sconfitto nei Balcani, invano teso alla ricerca di un accordo con la cattolicità, l'impero fronteggerà l'ultimo assalto turco oscillando tra la speranza di un improbabile aiuto dell'Occidente e l'altrettanto inutile attesa dell'attuarsi di una profezia popolare secondo la quale « un angelo sarebbe disceso dal cielo » consegnando a un misero sconosciuto una spada con cui vendicare « il popolo del Signore. Allora i turchi si sarebbero volti in fuga e i bizantini li avrebbero inseguiti e fatti a pezzi » respingendoli agli estremi confini dell'Anatolia¹⁰³. Con più realismo Critobulo di Imbro, pronto a disgiungere la fine di un impero che era stato universale dalla fine dell'universo stesso¹⁰⁴, non esitava col suo stile artificiosamente tucidideo a rievocare i titoli tradizionalmente conferiti ai sovrani bizantini ma per attribuirli ora con piena ammirazione a Maometto II, « autocrate supremo (αυτοκράτορι μεγίστω), imperatore degli imperatori (βασιλεῖ βασιλέων), (...) per volontà di Dio invincibile signore della terra e del mare (κυρίω γῆς καὶ θαλάσσης θεοῦ θελήματι) »¹⁰⁵. Ricordando che tutti gli imperi erano transitori e sottoposti alle leggi naturali della crescita e della decadenza¹⁰⁶, lo storico bizantino si apprestava così a chiudere simbolicamente una storia più che millenaria e a riconoscere l'inizio di una nuova era.

¹⁰³ A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*, 2 voll., Milano, 1976, II, *L'eco nel mondo*, p. 180, cfr. anche I, *Le testimonianze dei contemporanei*, p. 359. Cfr. anche D. M. NICOL, *The Immortal Emperor: the Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, Cambridge, 1992, pp. 100-101.

¹⁰⁴ I. SEVCENKO, *The Declin of Byzantium Seen Through the Eyes of Its Intellectuals*, in *Dumbarton Oaks Papers*, XV (1961), p. 185.

¹⁰⁵ CRITOBULI IMBRIOTAE *Historiae*, ed. D. R. REINSCH, Berolini et Noci Eboraci, 1983 (CFHB, XXII), p. 3.

¹⁰⁶ Sul pensiero di Critobulo cfr. C. J. G. TURNER, *Pages from the Late Byzantine Philosophy of History*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 57 (1964), pp. 361-363 e D. M. NICOL, *Church and Society in the Last Centuries of Byzantium*, Cambridge, 1979, pp. 122-124.

LA « PRECROCIATA » DI ROBERTO IL GUISCARDO: UN'AMBIGUA DEFINIZIONE

All'alba del 18 ottobre 1081 gli eserciti di Alessio Comneno e di Roberto il Guiscardo sono pronti ad affrontarsi davanti a Durazzo in una battaglia che potrebbe rivelarsi decisiva per le sorti della guerra normanno-bizantina poiché la conquista della città, assicurando al duca normanno il controllo dell'Ilirico, gli aprirebbe la via per Costantinopoli. È ormai dal 17 giugno che i bizantini resistono con successo all'assedio e le macchine d'assalto normanne, che bruciate « dalla nafta e dalla pece posta sulle mura » dai difensori giacciono « distrutte » al suolo¹, sono lì a dimostrarlo. E tuttavia le notizie riservate provenienti da Durazzo sono per Alessio sempre meno confortanti. « Compreso della necessità di un aiuto urgente »², l'imperatore, che fin dall'agosto ha lasciato Costantinopoli per opporsi ai normanni, ha dunque ancor più affrettato la propria marcia verso la città, nei cui dintorni, presso il fiume Charzanis, il 15 ottobre egli si accampa dopo aver invano cercato di nascondere il proprio arrivo ai normanni. Tre giorni dopo, fallita ogni ulteriore trattativa di pace, dissipatesi ormai le ombre di una notte che il sovrano bizantino ha trascorso con giovanile baldanza rielaborando i piani della battaglia e che il duca normanno ha consumato in dichiarazioni di principio e in riti penitenziali³, i due eserciti,

¹ ANNE COMNÈNE, *Alexiade*, texte établi et traduit par B. LEIB, I, Paris, 1937-145, I, p. 153, l. 5 [ma si dovrà ora anche tenere conto della nuova edizione apparsa nel CFHB, ANNAE COMNENAE *Alexias*, recc. D. R. REINSCH, A. KAMBYLIS, I, *Pars prior. Prolegomena et textus. II, Pars altera. Indices*, digesserunt F. KOLOVOU, D. R. REINSCH, Berolini et Novi Eboraci, 2001].

² Ibid., p. 154, l. 14.

³ Ibid., p. 158, ll. 14-15: « per tutta la notte i normanni cercavano di conciliarsi il favore divino e partecipavano ai puri e divini misteri ».